



Un Dio Trinità. Commento al vangelo della Festa della santissima Trinità (7 giugno): Giovanni 3,16-18.

Ogni volta che si legge o si ascolta un passo del vangelo, ci si domanda alla fine, istintivamente: - e adesso cosa bisogna fare? E un atteggiamento corretto: la parola divina non va solo letta o ascoltata, ma "fatta", messa in atto. E' "facendola" che la si capisce!

Atteggiamento corretto, ma non esclusivo. Soprattutto la parola di Gesù nel vangelo, ed il racconto delle sue azioni, sono "evangelo", cioè letteralmente "bella notizia": non di ciò che siamo capaci di fare noi, non l'elenco dei "bravo!" che possiamo dirci, ma di ciò che Dio fa per noi. Il "bravo!" è per Lui!

L'approccio al vangelo, ed a tutta la Bibbia, come "evangelo", cioè "bella notizia" ci apre ad un atteggiamento di "contemplazione", ad uno sguardo carico di meraviglia e di stupore, prima che ad un esame di coscienza su quello che abbiamo fatto, o non abbiamo fatto. Non per nulla il grande teologo evangelico Karl Barth affermava che la meraviglia sta all'origine della fede. Gli eventuali sensi di colpa vengono dopo!

Dio rimane mistero. Ciò che è "in se stesso" lo avvertiamo solo partendo da ciò che Egli ha fatto e fa, a cominciare dalla creazione del mondo. La tradizione cristiana ci presenta Dio, l'unico!, come "comunione trinitaria" di persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Affermare che la Trinità è "mistero" non significa semplicemente riconoscere che "non si capisce nulla". E ciò di cui non si capisce nulla, ammettiamolo!, non è interessante. Per molti cristiani, si rimane fermi ad un generico monoteismo (= c'è un solo Essere superiore), di cui si arriva ad ammettere che si è fatto uomo in Gesù. E si condivide, tutto sommato, l'opinione del filosofo Immanuel Kant, secondo il quale "la dottrina trinitaria, sotto il profilo pratico, è del tutto inutile".

Eppure i vangeli ci parlano di un Dio che ha lasciato il suo splendido isolamento in cielo per mettersi in dialogo con l'uomo. Ha inviato nel mondo il suo Figlio Gesù, e con Gesù ci ha donato lo Spirito Santo. Interpretando i dati dei vangeli, la Chiesa, nelle età successive, ha pensato ad un solo Dio (è l'eredità ebraica del monoteismo), in tre persone, l'una in relazione con l'altra. Il dogma trinitario, formalmente, va oltre il vangelo, ma ne rappresenta lo sviluppo della fede, ricorrendo agli strumenti della filosofia del tempo (i concetti di sostanza, di persona ...).

Ma non bisogna soltanto interpretare i vangeli alla stregua della dottrina trinitaria successiva, bensì riportare quest'ultima alla visione originaria dei vangeli, Parola di Dio, più importante di ogni dichiarazione dogmatica della Chiesa. Il "dogma" è sotto la Parola di Dio!

Il brano evangelico che la Chiesa ci offre per questa festa della Trinità (anno "A") è tratto ancora una volta dal vangelo di Giovanni (Gv 3,16-18). Formalmente è un passo del colloquio notturno fra Gesù e Nicodemo, un esponente importante del giudaismo. In realtà, ad un'analisi più attenta, si rivela come una sorta di commento della giovane Chiesa al colloquio già avvenuto. Un commento che gli studiosi chiamano "kerigmatico", cioè portatore dell'originario annuncio della fede: un discorso in cui troviamo le idee fondamentali di tutto il vangelo.

Una sorta di riassunto, dunque, di tutto il messaggio cristiano della redenzione. Perché di “redenzione” si tratta. Di un Dio che si china sul mondo per salvarlo. In sostanza, Dio salva per amore. Ed è proprio amando e salvando che si rivela per quello che è, nella sua natura più profonda.

Amare, lo sappiamo a partire dalla nostra esperienza quotidiana, vuol dire donare. E Dio ci dà quanto ha di più prezioso: il suo Figlio. E così si manifesta come un Dio Padre, che ha un Figlio da darci.

“Dio ha tanto amato il mondo”. “Tanto”, cioè di un amore sconfinato, senza limiti. Potremmo dire che questo mondo “ha svuotato le sue tasche”. Ma chi glielo ha fatto fare? Ci domandiamo. L’ha fatto per amore. Un amore gratuito, che non si aspetta un contraccambio adeguato.

L’Amore di Dio è indirizzato a questo mondo. Il *kosmos* di cui si parla nel vangelo di Giovanni ha una sfumatura negativa. E’ il mondo creato, certo, che, però, si è allontanato, si è estraniato dal suo Creatore. E Dio si mette in moto per ‘recuperare’ quel mondo, per colmare la distanza abissale che il peccato ha scavato.

Lo fa amando. E’ un Amore giocato fino all’estremo. Dentro al dono (“Dio ha dato”, con il verbo all’aoristo, tempo che indica azioni storiche concrete) c’è l’invio nel mondo del Figlio. Fino al sacrificio suo sulla croce. Tutta la missione del Figlio, tutta l’azione dello Spirito che il Figlio ha effuso sul mondo, tutto è dono di Dio.

La finalità è chiara: il dono è fatto per “salvare il mondo”, da quella rovina a cui sarebbe destinato inesorabilmente, se fosse lasciato a se stesso. Una “rovina” che sarebbe la conseguenza di un giudizio di condanna. In questa pagina del vangelo di Giovanni lo schema è semplice, duale. O la salvezza grazie alla fede, o la rovina causata dall’incredulità, dalla non fede. Non c’è altra strada.

Questa volontà divina è volontà di salvezza per tutti (il mondo, appunto), ma incontra un limite, un “lato oscuro”, da parte dell’uomo, il suo possibile rifiuto, la sua incredulità.

Nella visione di Giovanni, ciò che si attende alla fine, il giudizio “finale” appunto, è già anticipato al presente. Insomma, la partita decisiva si gioca fin da ora, sulla base della fede o della incredulità. Quest’ultima apre la strada alla condanna, alla rovina. All’autocondanna.

La partita si gioca oggi, nell’oggi di ciascuno, Ma non è detto che essa sia irrimediabilmente chiusa. Si può cambiare. E poi non siamo soli a decidere. Il Dio che ci ama è il Dio che ci rimane vicino, che ci attira al suo Amore, manifestato dal suo Figlio ed alimentato dal suo Spirito, che ci dà la forza della conversione.

Il giudizio attuale, sulla base della fede o dell’incredulità, non prima l’uomo della successiva capacità di decidere. Resta da capire la ‘qualità’ della fede che salva. Gesù invita più volte a “credere alla Luce”. La fede esplicita riconosce in Lui la Luce. Ma c’è chi cerca ed accoglie la Luce misteriosa, che orienta al bene, ad una vita buona e giusta. C’è chi è cristiano, vive da cristiano, senza saperlo!

Don Piero